



I dati nazionali del risparmio raccontano di vecchie predisposizioni e nuove incertezze PRENDI I SOLDI E METTILI NEL CONGELATORE

GIANNI BONFADINI

Siamo un popolo di risparmiatori. Di navigatori, di santi e di risparmiatori. È così, quasi storicamente, almeno dal secondo Dopoguerra: finita la pellagra, il primo boom economico, la storia di ex contadini che vedono le prime buste paga. E un po' le si metteva da parte, fieno in cascina.

Continuiamo ad esserlo anche di questi tempi, anzi e a maggior ragione di questi tempi. I dati che in queste settimane si stanno sovrapponendo lo dicono chiaro. Quella che viene chiamata «propensione al risparmio» è in aumento. In un anno - prendendo a riferimento il mese di settembre e secondo quanto dice il centro studi [Einaudi](#) - gli italiani hanno messo sul conto corrente 126 miliardi di euro in più, che corrispondono - lo ricordo - a 25 mila miliardi di ex-lire. Diciamo che la propensione al risparmio (ovvero la quota parte di reddito che si mette da parte) è salita al 20%, ad inizio d'anno era dell'11,8% e 15 anni fa stava al 7,3%. E i dati del [centro Einaudi](#) collimano, euro più euro meno, con quanto

dice l'Istat e la Banca d'Italia. Fra settembre 2019 e il settembre scorso ovviamente c'è stato il Covid a far da propellente all'accantonamento del risparmio: un po' perché non si poteva spendere e quindi il conto corrente cresceva (la media bresciana è di 21 mila euro pro capite) e un altro po' - forse un altro bel po' - perché aumentava la paura del domani, contavamo le incognite classiche che ognuno di noi si vedeva davanti, più in generale il senso di sfiducia che si diffondeva.

Questo forte aumento della propensione a mettere da parte non è stato solo un fenomeno nazionale, anzi. La media europea batte addirittura il dato italiano: siamo al 24%. La Gran Bretagna, per fare un esempio, nel secondo trimestre dell'anno ha visto questo dato balzare al 28%, tre volte il dato del trimestre precedente. Negli Stati Uniti, Paese dove risparmiare è quasi disonorevole, nei primi mesi del 2020 si è toccato addirittura il 33%, ma già ad aprile si era scesi al 14% ed oggi siamo sotto il 10%.

Si potrebbe ragionare attorno al come e perché il dato europeo (il 24%) sia superiore al

20% nazionale, situazione che contrasta con l'idea diffusa (e vera per molti anni) che gli italiani siano un popolo di grandi risparmiatori. La risposta, forse semplificata, è suo modo amaro: in Francia e Germania in questi anni hanno visto crescere i propri salari, da noi non è stato così. E quindi per loro è diventato più facile risparmiare che per gli italiani.

E però anche da noi si continua a risparmiare e a metter soldi sul conto corrente. E quindi potrebbe essere tempo di chiedersi il perché. La stessa analisi del [Centro Einaudi](#) indica tre motivazioni ricavate da un sondaggio: la sicurezza (la mette al primo posto il 60% degli intervistati), per avere liquidità immediata (il 36%, un classico: l'aiuto se necessario ai figli) e infine per il rendimento (26%) che, detto fra di noi, è ormai quasi nullo, anzi diventa spesso un costo. Nelle prime due risposte (la sicurezza e l'eventuale necessità di liquidità immediata) io leggo un tratto comune: l'incertezza, le incognite evocate agli inizi che tengono

insieme il covid e il dopo-covid e quindi, aggiungo, l'idea di avere un futuro traballante. E quindi in questa situazione si preferisce accantonare, aspettando tempi migliori.

Se così è abbiamo un problema. Un problema importante, non banale. Risparmiare continua ad essere una virtù. I padri risparmiavano per comprarsi casa o qualche piè di terra, ma se il risparmio diventa

il posto dove metto i soldi perché non so cos'altro fare in una data situazione è evidente che c'è un problema enorme per tutti noi. Perché i soldi nel cassetto non fan girare

l'economia. Se si compra meno anche l'offerta si adegua, se pochi comprano i prezzi calano e se i prezzi calano le imprese dovranno tagliare a loro volta, magari anche i posti di lavoro. E la spirale al ribasso è avviata. Per ripartire servono tante cose, una su tutte: una ritrovata maggiore serenità e fiducia dalle famiglie e dalle imprese. Programma impegnativo, ma non ci sono scorciatoie. Ne riparlamo.

In un anno gli italiani hanno messo sul conto corrente ben 126 miliardi di euro in più